

# arrivederci rascel

Attore di rivista e di prosa,  
musicista e ballerino, interprete  
cinematografico e televisivo.  
L'omino con le orecchie a sventola  
e l'aria candida si è guadagnato  
un posto nella storia

Il 3 gennaio 1991 moriva Renato Rascel, a 78 anni, stroncato dal morbo di Alzheimer che lo affliggeva da tempo. L'ultima performance di una certa risonanza risaliva al 1977, quando Zeffirelli gli aveva affidato il ruolo del cieco nato in *Gesù di Nazareth*, un tenero cameo con cui il 65enne personaggio (dire comico è riduttivo) spiazzò e commosse i telespettatori di mezzo mondo. In realtà il declino della salute ha allontanato un po' presto dalle scene questo singolare divo a tutto tondo: attore di rivista e di prosa, musicista e ballerino, interprete cinematografico e televisivo. Ma dal dopoguerra agli anni '70 la sua popolarità era stata strepitosa, non inferiore a quella di Alberto Sordi e Aldo Fabrizi. Romano "de Roma" nato a Torino per caso da due artisti di operetta,

si esibì fin da piccolissimo nel teatro leggero. Fece la gavetta passando dall'avanspettacolo alla rivista e diventando famoso alla fine degli anni '30. È una fase di maturazione e ricerca per il futuro creatore di tanti personaggi e macchiette mitiche. In quel periodo Renato Ranucci (il suo nome vero) si inventa il nome d'arte Rascel copiandolo dalla marca di una cipria francese: dopo tutto è l'epoca dei telefoni bianchi e delle dive platiné! Ma quella elle finale gli darà filo da torcere: il nazionalismo linguistico della censura fascista vorrebbe imporgli un risibile Rascele. «D'accordo – concesse lui –, ma prima cambiate Manin in Manino!» E davanti a un eroe nazionale ai censori non restò che arrendersi. Negli anni '43-'44 problemi ne ebbe pure dai tedeschi, per cui chiese e

ottenne rifugio in Vaticano. Non lo dimenticherà. Più tardi, riconoscente, collaborò con la stampa-propaganda della Dc e fu nel cast di un film vicino ai valori cristiani, *Ho scelto l'amore*, diretto da Mario Zampi (1952).

Negli anni '40 e '50 esplode il successo di Rascel, partendo da Roma e arrivando a tutto il mondo. L'omino piccolo, col naso troppo grosso, le orecchie a sventola e l'aria candida da ragazzino mai cresciuto (era bassino anzi che no) piace ed è adottato dal pubblico, nel teatro di prosa e nella rivista, sullo schermo cinematografico e infine in televisione, prima snobbata dagli artisti ma presto ambita e frequentata sempre più volentieri da attori, musicisti e cantanti. In teatro rimangono memorabili le sue macchiette: *È arrivata la bufera*, *il Corazziere*, *Napoleone*. Una comicità del *non sense* dove Rascel è stato un anticipatore. Non era un intellettuale, ma un interprete popolare, gradito a masse e platee. Il suo lato pre-demenziale sarà ripreso da autori, teatranti e cineasti con le carte (culturali) in regola. Come Ionesco.

Al Sistina e nei templi della rivista tra i '50 e i '60 si guadagna un posto nella storia portando al successo le commedie musicali della geniale coppia Garinei-Giovannini: ne interpretò una decina (!), da *Atanasio cavallo vanesio* (1952) ad *Alleluja brava gente*, del '70. Un lavoro, quest'ultimo, che ci introduce al Rascel più grande, quello che sa raggiungere uno spessore umano-culturale più serio, esprimendo valori e situazioni della contemporaneità o legate alla condizione umana. È il Rascel più valido, artisticamente e culturalmente. Come nel *Cappotto*



di Gogol, il film di Alberto Lattuada (1952), o in *Policarpo ufficiale di scrittura*, diretto da Mario Soldati nel 1958.

Cantante, compositore e musicista fine (è sua la canzone italiana più eseguita al mondo, *Arrivederci Roma*), nel 1960 Rascal vinse addirittura il Festival di Sanremo. Con un pezzo da lui composto e cantato, *Romantica*, il “piccoletto” (come lo chiamavano i fan) riuscì a interrompere almeno per quell’anno la “rivoluzione” di Modugno e a reimporre la melodia italiana.

In pratica si congeda dalle scene coi *Racconti di Padre Brown*, la serie tv diretta nel ’70 da Vittorio Cottafavi. Una lettura arguta e umana del celebre prete-detective che va ascritta al Rascal maggiore, e che non sarebbe dispiaciuta a Chesterton. È ora di riproporre questo grande. Nell’attesa, arrivederci, Rascal. ■



**“Mamma ti ricordi quando ero piccoletto/ che mi ci voleva la scaletta accanto al letto/ come son cresciuto mamma mia devi vedere/ figurati che faccio il corazziere”**